

L'Internazionale Comunista, il suo scioglimento e la lotta internazionale dei comunisti oggi

Commissione Internazionale della KO (Organizzazione Comunista, Germania)



15 Maggio 2023

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/internationalismus/die-kommunistische-internationale-ihre-aufloesung-und-der-internationale-kampf-der-kommunisten-heute/>

Sommario:

Le origini dell'Internazionale, 2

La fondazione e i primi congressi dell'Internazionale Comunista, 4

La bolscevizzazione - il passaggio dai principi organizzativi della vecchia socialdemocrazia a quelli del Partito comunista, 5

Il programma rivoluzionario del Comintern del 1928, 6

L'inversione di rotta al VII Congresso mondiale del 1935, 9

Gli anni successivi al VII Congresso mondiale, 11

La decisione di sciogliere il Comintern. 13

Come valutare la dissoluzione del Comintern?, 15

L'Ufficio d'informazione comunista (Cominform), 18

La riorganizzazione del movimento comunista mondiale a partire dagli anni '90, 21

E poi? Abbiamo bisogno di un nuovo Comintern?, 22

Bibliografia, 24

80 anni fa, il 15 maggio 1943, nel pieno della Seconda Guerra Mondiale e poco dopo la vittoria decisiva dell'Armata Rossa a Stalingrado, fu annunciato - con grande sorpresa dell'opinione pubblica - lo scioglimento dell'Internazionale Comunista (in breve Comintern), che fu attuato poco dopo. L'organizzazione collettiva internazionale dei comunisti, che era stata fondata sotto la guida di Lenin e che aveva organizzato, sostenuto e coordinato la lotta

del movimento comunista mondiale per 24 anni, non esisteva più. Non è mai più stato creato un sostituto equivalente.

Che cos'era il Comintern? Perché è stato fondato? Come si è arrivati al suo scioglimento e come valutiamo oggi questa esperienza?

Queste domande e ciò che hanno a che fare con la nostra lotta di comunisti di oggi saranno affrontate di seguito.

Le origini dell'Internazionale

La questione dell'organizzazione internazionale del movimento operaio rivoluzionario si pose fin dall'inizio, poiché il movimento operaio era già un movimento internazionale alle sue origini. La Lega dei Comunisti, fondata in questa forma da Marx ed Engels nel 1847, si considerava un'associazione internazionale. Ne facevano parte rivoluzionari di molti Paesi europei e degli Stati Uniti. Il Manifesto del Partito Comunista, pubblicato nel 1848 come programma della Lega, si concludeva con il famoso appello "Proletari di tutti i Paesi, unitevi!".

Nel 1864 fu fondata a Londra l'Associazione Internazionale degli Operai, che in seguito sarebbe stata chiamata Prima Internazionale. Lo statuto di questa prima organizzazione mondiale del movimento operaio socialista recitava: *"Considerando [...] che l'emancipazione della classe operaia non è un compito locale, né nazionale, ma sociale, che abbraccia tutti i paesi in cui esiste la società moderna e la cui soluzione dipende dalla cooperazione pratica e teorica dei paesi più avanzati; che l'attuale movimento di rinnovamento della classe operaia nei paesi più industrializzati d'Europa, mentre risveglia nuove speranze, allo stesso tempo lancia un solenne monito contro la ricaduta nei vecchi errori e sollecita l'immediata unificazione dei movimenti ancora incoerenti; per queste ragioni è stata fondata l'Associazione Internazionale degli Operai"* [1].

Lo stesso Marx spiegò poco dopo: *"L'esperienza passata ha dimostrato come il disprezzo per il vincolo di fratellanza, che dovrebbe unire gli operai di diversi paesi e spronarli a stare saldamente insieme in tutte le loro lotte per l'emancipazione, sia sempre castigato dalla comune vanificazione dei loro tentativi incoerenti. Fu questa coscienza a spingere gli operai dei diversi Paesi (...) a fondare l'Associazione Internazionale"* [2].

Alla Comune di Parigi del 1871, la prima rivoluzione proletaria della storia, parteciparono anche stranieri come l'ungherese Léo Frankel, la rivoluzionaria polacco-russa Anna Jaclard e i socialisti polacchi Walery Wroblewski e Jaroslaw Dabrowski, talvolta in posizioni di comando.

La Prima Internazionale dovette lottare fin dall'inizio con l'influenza dell'anarchismo. Il teorico anarchico Mikhail Bakunin si opponeva a un'organizzazione centrale della classe operaia e all'obiettivo della presa del potere da parte del proletariato, come propagandato da Karl Marx e Friedrich Engels. L'anarchismo non poteva quindi offrire alcuna prospettiva reale al movimento operaio; il suo unico effetto all'interno dell'Internazionale fu quello di paralizzarla e infine dividerla attraverso una lotta intestina. L'anarchismo poteva svolgere un ruolo centrale in questa prima fase del movimento operaio perché, a parte le poche settimane della Comune di Parigi, la classe operaia internazionale non aveva ancora fatto esperienza di un proprio potere statale. La necessità di creare uno Stato socialista e un Partito

rivoluzionario centralizzato e disciplinato non era ancora penetrata nella coscienza di ampi settori del movimento. Inoltre, il socialismo scientifico sviluppato da Marx ed Engels era un movimento relativamente giovane e le influenze delle varie correnti del socialismo utopico, rivoluzionario-borghese e precapitalista erano ancora forti in alcuni settori della classe operaia. Le lotte tra le sezioni comuniste e anarchiche del movimento causarono infine il fallimento della Prima Internazionale.

Nel 1889, la Seconda Internazionale emerse dalla Prima Internazionale a Parigi per continuare il lavoro dell'organizzazione che l'aveva preceduta. Anche nella Seconda Internazionale la linea marxista rivoluzionaria coesistette a lungo con varie posizioni opportuniste che oggettivamente lavoravano per portare il movimento operaio alla dipendenza dalla politica borghese. Le tendenze opportuniste e riformiste esistevano da tempo nella Seconda Internazionale, ma nel 1914, allo scoppio della Prima Guerra Mondiale imperialista, esplosero apertamente. Le reciproche rassicurazioni dei partiti operai sul fatto che, in caso di guerra tra le potenze capitalistiche, i lavoratori non sarebbero stati condotti al massacro gli uni contro gli altri, non valevano più nulla. Quasi tutti i partiti della Seconda Internazionale, che si supponeva "socialista", si schierarono con la propria classe dirigente, giustificavano la guerra e ora non vedevano più i capitalisti dei propri Paesi come il nemico mortale, ma bensì gli operai, i contadini e la gente comune dall'altra parte del fronte. Questo fu anche il caso della SPD, l'ex partito socialista tedesco, che in quel momento degenerava nel sostegno al Kaiser Guglielmo e al suo cancelliere del Reich von Bethmann-Hollweg. Il tradimento della socialdemocrazia nei confronti dei suoi principi originari e dei milioni di lavoratori che la seguivano era giustificato soprattutto dalla costruzione dello scenario orrorifico di un dispotismo russo aggressivo da cui la popolazione tedesca doveva essere protetta. Al contrario, l'immagine nemica degli opportunisti nei Paesi dell'Intesa era il militarismo prussiano, contro il quale bisognava difendere la propria libertà. In questo modo, la corrente borghese della socialdemocrazia di ogni Paese trovava la propaganda adatta per legittimare la propria subordinazione alla "propria" classe dirigente.

Al contrario, la corrente rivoluzionaria all'interno della II Internazionale, rappresentata a livello internazionale soprattutto dai bolscevichi russi e in Germania da Rosa Luxemburg, Karl Liebknecht, Franz Mehring e altri, non era stata in grado di affermarsi nella lotta. Così la classe operaia fu avviata verso la guerra mondiale senza un'organizzazione che potesse rappresentare i suoi interessi.

Tutta l'Europa divenne un campo di battaglia e milioni di cadaveri si accumularono prima che, nel 1917, il popolo russo si sollevasse per primo contro i massacri e prima, in febbraio, rovesciasse il governo zarista, ma poi, mentre il nuovo governo borghese-democratico continuava la guerra, spazzasse via del tutto il dominio della classe capitalista e stabilisse il primo potere statale socialista sotto la guida del Partito dei bolscevichi. La Rivoluzione socialista d'Ottobre e l'esperienza del tradimento dei partiti operai socialdemocratici, che da tempo erano diventati partiti del sistema capitalistico, resero necessaria una rottura radicale: ovunque i vecchi partiti operai si scissero in un'ala sostenitrice del sistema, ora chiamata socialdemocrazia, e in un'ala rivoluzionaria, che per lo più si riformò sotto il nome di Partito Comunista. In alcuni Paesi in cui il movimento operaio non era ancora così sviluppato, i partiti comunisti emersero direttamente sotto l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre, senza una precedente organizzazione congiunta con la socialdemocrazia. L'emergere del movimento comunista e la sua rottura con il riformismo della socialdemocrazia fu una cesura decisiva nella storia del movimento operaio. La consapevolezza, già presente in Marx ed Engels, che l'opportunismo come forma di politica borghese all'interno del movimento

operaio doveva essere combattuto, trovò ora espressione nell'organizzazione indipendente della classe operaia rivoluzionaria. Tuttavia, l'emergente movimento comunista mondiale richiedeva ora anche una nuova forma organizzativa a livello internazionale.

La fondazione e i primi congressi dell'Internazionale Comunista

E questa forma era la III° Internazionale, l'Internazionale Comunista, fondata a Mosca nel marzo 1919 su iniziativa di Lenin. Al congresso di fondazione del Comintern parteciparono ancora prevalentemente piccoli gruppi rivoluzionari; oltre ai bolscevichi russi, soprattutto il Partito Comunista di Germania era allora particolarmente rilevante. Il Comintern proclamò nelle sue linee guida appena adottate:

"È nata la nuova epoca! L'epoca della dissoluzione del capitalismo, della sua decomposizione interna. L'epoca della rivoluzione comunista del proletariato".

Si pose come obiettivo la conquista del potere da parte della classe operaia, l'instaurazione e la difesa del governo dei consigli come forma politica del potere della classe operaia, l'espropriazione del capitale, la socializzazione e la centralizzazione della produzione e il sostegno ai popoli delle colonie nella loro lotta contro le potenze coloniali imperialiste [3].

L'Internazionale Comunista, a differenza della I° e della II° Internazionale, era un'organizzazione centralista con un unico centro direttivo, il Comitato Esecutivo dell'Internazionale Comunista (CEIC). Il CEIC aveva capacità decisionale nel tempo che intercorreva tra i congressi mondiali del Comintern. I singoli partiti non si consideravano più come organizzazioni indipendenti, ma come sezioni del Comintern, rendendo vincolanti per loro le decisioni dell'organizzazione mondiale. Alla base c'era l'idea che la lotta internazionale contro il capitalismo e i suoi rappresentanti avrebbe richiesto una strategia internazionale e un'azione congiunta di tutti i comunisti. Questa struttura organizzativa fu adottata al II Congresso mondiale del 1920 con gli Statuti dell'Internazionale Comunista. Il II Congresso mondiale stabilì anche 21 condizioni per l'ammissione al Comintern: in particolare, la costruzione del Partito secondo il centralismo democratico e, in relazione a ciò, la subordinazione di tutta l'agitazione e la propaganda all'Ufficio centrale, il carattere vincolante delle decisioni dell'Internazionale Comunista, la costruzione di un apparato di Partito illegale per la preparazione della rivoluzione e la completa rottura con la socialdemocrazia o la lotta contro di essa [4].

La fondazione del Comintern, in concomitanza con la costruzione socialista che stava iniziando in Russia e successivamente nell'Unione Sovietica, rese possibile la formazione di forti partiti di lotta con migliaia, a volte decine e centinaia di migliaia di iscritti nel giro di pochi anni dai piccoli gruppi comunisti che spesso erano stati fondati da poche decine di leader operai. Questa crescita esplosiva del movimento comunista fu possibile da un lato grazie alla situazione rivoluzionaria e allo stato d'animo rivoluzionario delle masse dopo la Prima Guerra Mondiale, ma dall'altro non sarebbe stata possibile senza il Comintern, che sostenne attivamente i partiti attraverso la formazione centralizzata dei loro quadri, lo sviluppo di un approccio strategico comune contro il dominio mondiale dell'imperialismo, attraverso denaro e personale. Particolare attenzione fu data anche alla costruzione di partiti comunisti in Asia, per i quali si tenne nel 1920 il Congresso dei Popoli dell'Est con delegati provenienti da numerosi Paesi dell'Europa orientale e dell'Asia e nel 1922 il Congresso delle Organizzazioni Comuniste e Rivoluzionarie dell'Estremo Oriente con comunisti provenienti da Cina, Giappone, Corea, Mongolia e Indonesia. In questo modo si gettarono le basi affinché

il movimento comunista in Asia orientale diventasse una sfida decisiva all'imperialismo dopo la Seconda Guerra Mondiale.

La bolscevizzazione - il passaggio dai principi organizzativi della vecchia socialdemocrazia a quelli del Partito comunista

Al Quinto Congresso Mondiale del 1924 furono adottate le "Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti". Per bolscevizzazione il Comintern intendeva l'attuazione della linea leninista, in particolare per quanto riguarda le questioni di contenuto e di strategia e la politica organizzativa: *"La bolscevizzazione è la capacità di applicare i principi generali del leninismo alla situazione concreta data in uno o in un altro Paese. La bolscevizzazione è anche la capacità di cogliere il principale "anello della catena" da cui l'intera "catena" dipende"* [5]. Ciò significava la capacità del partito comunista di identificare le questioni centrali in ogni situazione concreta, al fine di conquistare le masse dei lavoratori per il socialismo e di ottenere una preponderanza decisiva nella situazione rivoluzionaria per il rovesciamento della borghesia.

Per sviluppare queste capacità, i partiti comunisti dovrebbero soprattutto adottare la forma organizzativa bolscevica: *"La forma principale e basilare di organizzazione di ogni Partito bolscevico è la cellula di Partito nella fabbrica. Il vecchio principio di organizzazione, adottato dalla socialdemocrazia, secondo il quale il Partito viene costruito sulla base di circoscrizioni elettorali in considerazione delle esigenze delle elezioni parlamentari, è inaccettabile per i comunisti. Un vero Partito bolscevico è impossibile se l'organizzazione non si basa sulle cellule di fabbrica. Accanto alle cellule di fabbrica e al lavoro in organizzazioni come i sindacati, i consigli di fabbrica, le cooperative di consumatori, ecc. si possono e si devono formare tutta una serie di organizzazioni ausiliarie non di Partito: organizzazioni di inquilini, disoccupati, soldati, ecc. (con cellule comuniste al loro interno). La bolscevizzazione rende necessario che i nostri partiti sfruttino ogni opportunità per rendere la rete organizzativa più densa e capillare possibile. È necessario sfruttare ogni singola questione significativa di attualità per far nascere l'una o l'altra organizzazione ausiliaria, per quanto sciolta o "libera" possa essere, se è possibile"* [6]. Inoltre, per diventare veramente partiti di lotta, i partiti comunisti dovrebbero anche sviluppare un apparato di quadri: *"Uno dei compiti più importanti di ogni Partito comunista è quello di selezionare con cura i quadri dirigenti tra il numero di lavoratori avanzati che si distinguono per energia, conoscenza, abilità e devozione al Partito. I quadri comunisti degli organizzatori operai devono essere educati in modo tale che non si occupino della preparazione della rivoluzione come un "contorno", ma che siano completamente assorbiti dalla lotta rivoluzionaria e che si mettano interamente a disposizione del Partito"* [7].

Lo sforzo di sviluppare e rafforzare le sezioni nazionali del Comintern secondo questi criteri caratterizzò il lavoro degli anni successivi. Tuttavia, la bolscevizzazione, come si dirà in seguito, poté essere portata a termine solo in modo incompleto e molti partiti comunisti mantennero molte caratteristiche strutturali della vecchia socialdemocrazia [8]. Ciononostante, l'esistenza stessa del Comintern fece una differenza decisiva in questo caso: poiché molti partiti comunisti si erano sviluppati a partire dalla socialdemocrazia e quindi non corrispondevano ancora alla struttura e ai metodi di lavoro di un'organizzazione veramente rivoluzionaria, le decisioni vincolanti dell'Internazionale costituivano un'importante condizione preliminare affinché il progetto di bolscevizzazione venisse preso sul serio.

Uno dei compiti dell'organizzazione internazionale dei comunisti è quello di elevare ciascuna delle sue sezioni nazionali, cioè ciascun Partito comunista, al livello più avanzato raggiunto dal movimento internazionale, per perfezionare il più possibile il suo livello teorico e pratico. Questo è necessario perché anche la controrivoluzione capitalista a livello internazionale impara dalle sue esperienze e aggiorna e migliora costantemente i suoi strumenti.

Il programma rivoluzionario del Comintern del 1928

La decisione sulla bolscevizzazione fu seguita, quattro anni dopo, da un secondo punto culminante nello sviluppo del movimento comunista mondiale su base rivoluzionaria: la decisione sul nuovo programma del Comintern. Nel nuovo programma, la strategia mondiale del movimento comunista nella lotta contro l'imperialismo fu concretamente definita ed elaborata. Il programma individuava due principali forze rivoluzionarie, ovvero la classe operaia dei Paesi capitalisti e i popoli oppressi delle colonie, che conducevano la loro lotta sotto la guida della classe operaia internazionale. I Paesi capitalisti e i Paesi colonizzati venivano accostati - il Comintern partiva quindi dal presupposto che il capitalismo non fosse ancora sviluppato nelle colonie e che quindi si potesse parlare solo in modo molto limitato di classe operaia. Il basso livello di sviluppo del capitalismo in questi Paesi era anche la base per classificarli come Paesi oppressi.

Nel complesso, il programma partiva dal presupposto che il sistema capitalistico mondiale nel suo complesso si stesse avvicinando al collasso e con esso alla rivoluzione proletaria mondiale che avrebbe inaugurato la transizione alla società socialista. Il programma trattava a lungo delle forze della controrivoluzione che avrebbero fatto di tutto per preservare il sistema capitalista - le principali forze controrivoluzionarie identificate nel programma erano il fascismo da un lato e la socialdemocrazia dall'altro, in quanto diversi rappresentanti politici dei capitalisti al potere. Il documento descriveva in dettaglio come la socialdemocrazia, in alleanza con i militari, avesse partecipato alla sanguinosa repressione delle rivoluzioni in vari Paesi e avesse sostenuto le dittature reazionarie in Polonia e Bulgaria contro la classe operaia. Il documento distingueva tra un'ala destra e una presunta ala "sinistra" della socialdemocrazia: l'ala destra era apertamente controrivoluzionaria e in diretto contatto con la borghesia, mentre l'ala "sinistra" usava frasi pacifiste e talvolta rivoluzionarie, ma in definitiva si opponeva ugualmente alla rivoluzione. Poiché la socialdemocrazia "di sinistra" inganna le masse con i suoi slogan, ma agisce contro la classe operaia soprattutto in situazioni critiche, è in definitiva la parte più pericolosa della socialdemocrazia. *"La funzione principale della socialdemocrazia in questo momento è quella di distruggere l'essenziale unità militante del proletariato nella sua lotta contro l'imperialismo. Dividendo e distruggendo il fronte unito della lotta proletaria contro il capitale, la socialdemocrazia funge da principale sostegno dell'imperialismo nella classe operaia"* [9]. Anche se a posteriori ci si può chiedere se fosse corretto dichiarare la socialdemocrazia il "pilastro" dell'imperialismo, mentre in molti paesi la classe dominante si affidava sempre più al fascismo per assicurarsi il potere, la valutazione della socialdemocrazia contenuta nel Programma del Comintern del 1928 era sostanzialmente corretta [10]. Sulla base dell'esperienza degli anni precedenti e dei numerosi esempi in cui la socialdemocrazia aveva agito come puntello dei capitalisti e nemico della classe operaia, i comunisti avevano sviluppato l'analisi corretta che i partiti e le leadership socialdemocratiche dovevano essere combattuti come avversari politici, che non erano alleati dei comunisti e che certamente non potevano "fare un pezzo di strada insieme" ai comunisti, come si è arrivati a pensare nei decenni successivi in molti partiti comunisti. Va sottolineato che i comunisti non si sono mai astenuti dal conquistare le masse socialdemocratiche della classe operaia alla lotta di classe e che la lotta contro le leadership socialdemocratiche serviva

proprio a questo scopo, a forgiare un'unità il più possibile solida tra i lavoratori comunisti e i loro colleghi socialdemocratici.

L'altro principale sostegno della controrivoluzione era rappresentato dal movimento fascista. *"Il sistema fascista è un sistema di dittatura diretta, ideologicamente plasmato dall'idea nazionale e dalla rappresentanza delle "corporazioni" (in realtà come rappresentanza dei vari gruppi della classe dominante). È un sistema che utilizza una particolare forma di demagogia sociale (antisemitismo, sfoghi occasionali contro il capitale usuraio, gesti di insofferenza nei confronti del "teatrino" parlamentare) per sfruttare il malcontento della piccola borghesia, degli intellettuali e di altri strati della società (...). L'obiettivo principale del fascismo è la distruzione dell'avanguardia rivoluzionaria dei lavoratori, cioè delle sezioni comuniste e delle unità dirigenti del proletariato. (...) In tempi di crisi acuta della borghesia, il fascismo ricorre a frasi anticapitaliste, ma dopo essersi insediato alla guida dello Stato, getta via le sue frasi anticapitaliste e si espone come dittatura terroristica del grande capitale" [11].*

Il fascismo fu anche correttamente caratterizzato dal Comintern come una dittatura terroristica, principalmente del grande capitale, diretta principalmente contro il movimento operaio e che utilizzava la demagogia sociale per raggiungere questo obiettivo. Questa valutazione è interessante soprattutto in contrasto con la successiva e famosa definizione del fascismo data da Georgi Dimitrov nel 1935 (vedi sotto).

Mentre il programma del Comintern parla a un certo punto di "tendenze fasciste" della socialdemocrazia (il che era perlomeno fuorviante, poiché in realtà la socialdemocrazia nella maggior parte dei paesi preparava il terreno al fascismo piuttosto che tendere al fascismo stesso), in nessun punto del testo del programma si trova il termine "socialfascismo". I resoconti successivi che indicano la "tesi del socialfascismo", la presunta equazione tra socialdemocrazia e fascismo, come il contenuto principale dell'orientamento del Comintern, rappresentano una palese falsificazione dei fatti. Va inoltre sottolineato che il neologismo "socialfascismo" e gli attacchi ai lavoratori socialdemocratici ad esso associati in alcuni casi sono stati un errore, ma che questo errore era di carattere tattico e non strategico. Infatti, secondo la teoria delle colonne portanti dell'imperialismo, i comunisti dovevano sempre dirigere la loro spinta principale contro la forza che era la colonna portante del dominio capitalista in un determinato momento. L'errore dei partiti comunisti non è stato quello di aver diretto la spinta principale della loro lotta contro la socialdemocrazia, ma di averlo fatto in un momento in cui in Germania e in altri Paesi la maggioranza della classe dominante aveva già da tempo iniziato a fare affidamento sul fascismo come sostegno primario per la propria tenuta al potere.

Il carattere centrale del programma consiste anche nel fatto che esso stabiliva le caratteristiche essenziali della transizione al socialismo: l'esproprio di tutte le grandi imprese, delle ferrovie e delle infrastrutture, dei servizi di comunicazione e della terra, l'istituzione del controllo operaio nell'industria, la pianificazione della produzione in base alle esigenze della società, la formazione di economie collettive nelle campagne, ecc. In questo modo, l'Internazionale ha chiarito che le leggi della costruzione socialista sono oggettive e uguali per tutti i Paesi. Si posizionò chiaramente contro il punto di vista opportunistico secondo cui le caratteristiche del socialismo dipendono dalle peculiarità nazionali dei diversi Paesi.

Tuttavia, a seconda del livello di sviluppo capitalistico di un Paese, si presumeva che il corso e il carattere della rivoluzione fossero diversi in ogni caso: solo nei Paesi a elevato sviluppo

capitalistico, come gli Stati Uniti, la Germania o la Gran Bretagna, la transizione diretta alla dittatura del proletariato era all'ordine del giorno. Nei Paesi a medio sviluppo (Spagna, Portogallo, Polonia, Ungheria, Paesi balcanici), si considerava possibile una rapida transizione dalla rivoluzione democratico-borghese a quella socialista, o immediatamente una rivoluzione socialista che assolvesse anche i compiti della rivoluzione borghese. Nei Paesi coloniali (ad esempio l'India) e semicoloniali (ad esempio la Cina, la Persia) e nei Paesi "dipendenti" (si citano come esempio l'Argentina e il Brasile), invece, era necessario dapprima lottare contro le forme di sfruttamento feudali e precapitalistiche e sviluppare sistematicamente la rivoluzione agraria, da un lato, e lottare per l'indipendenza nazionale contro l'imperialismo straniero, dall'altro. In questo caso, la transizione al socialismo era possibile solo attraverso una serie di fasi intermedie di carattere borghese-rivoluzionario. Infine, nei Paesi ancora più arretrati, cioè soprattutto in quelle parti dell'Africa dove gran parte della popolazione viveva in una società tribale e senza rapporti salariali, dove non esisteva quasi nessuna borghesia nazionale e l'imperialismo occupava militarmente i Paesi, la lotta nazionale per l'indipendenza era il compito centrale. Anche in questo caso, però, le rivolte nazionali potevano aprire la strada a uno sviluppo diretto verso il socialismo e al superamento della fase capitalistica [12].

Se è fondamentale vero che la strategia dei comunisti dipende dal fatto che le condizioni capitalistiche si siano già sviluppate in un paese, le formulazioni del programma mostrano una problematica ambiguità: raggruppando Paesi coloniali e semicoloniali come la Cina e l'India in un'unica categoria con Stati "dipendenti" ma politicamente indipendenti come il Brasile e l'Argentina, non riconoscevano che il superamento del dominio coloniale aveva portato a una situazione qualitativamente diversa. In questo modo si sottovalutava lo sviluppo capitalistico negli Stati sovrani dell'America Latina e si lasciava la porta aperta a una politica di sostegno alla borghesia "nazionale" contro i capitalisti stranieri. Il Comintern non riconobbe a sufficienza che il sostegno alle borghesie dei Paesi capitalisti meno sviluppati non avrebbe fatto altro che rafforzarle all'interno del sistema imperialista mondiale e non avrebbe in alcun modo portato a un indebolimento dell'imperialismo stesso.

Anche la questione della strategia nei Paesi meno sviluppati fu all'epoca un tema controverso all'interno del Comintern e diede luogo a un decennio di accese discussioni che meriterebbero un'analisi approfondita e sulle quali torneremo in futuro. Da un lato, fin dall'inizio, l'Internazionale Comunista ruppe profondamente con l'opportunismo delle organizzazioni della Seconda Internazionale che sostenevano le politiche coloniali dei propri Stati, anche se la leadership del Comintern dovette compiere sforzi costanti per superare completamente la cultura sciovinista ancora presente in molti partiti comunisti delle potenze coloniali. I movimenti di liberazione nazionale erano visti come un pilastro della rivoluzione mondiale e questo giustificava l'alleanza non solo con i movimenti contadini ma anche con almeno una parte della borghesia di questi Paesi. D'altra parte, l'autonomia organizzativa e ideologica dei comunisti doveva essere protetta. Inoltre, c'era il pericolo di non sottovalutare il fatto che anche le società coloniali erano divise in classi antagoniste, così come non era da sottovalutare lo sviluppo capitalistico e l'industrializzazione in questi Paesi. Questo era il risultato prevedibile dello stesso sistema imperialista (ad esempio, attraverso l'esportazione di capitali), che non poteva essere visto unilateralmente come un freno alle forze produttive dei Paesi debolmente sviluppati. Le decisioni del Sesto Congresso hanno ampiamente relativizzato questi aspetti e sono state criticate per questo da alcuni importanti settori del Comintern. Significativa, ad esempio, fu la decisione del Partito Comunista di Gran Bretagna di non approvarle perché "le tesi basano la loro analisi su un quadro di interpretazione delle colonie come retroterra agrario o appendici della metropoli. Se questo era in parte (solo in

parte) vero per le condizioni oggettive del periodo classico del capitalismo, non lo è per il periodo imperialista". Nella loro critica, ciò significava sottovalutare "il ruolo in ultima analisi controrivoluzionario della borghesia nell'epoca attuale" [13].

Poco più tardi, nel 1931, il segretario generale del Partito Comunista dell'Ecuador, Ricardo Paredes, criticò analogamente il programma dell'Internazionale Comunista per aver sottovalutato lo sviluppo capitalistico in questi Paesi. Egli individuò un gruppo di Paesi dell'America Latina "in cui la forza dell'imperialismo non è predominante". Ciò è dovuto o alla forza politica di questi Paesi (Argentina, Brasile) o alla debole penetrazione economica dell'imperialismo (Ecuador). A causa di questa mancanza di predominio dell'imperialismo, lo sviluppo del capitalismo procede più rapidamente che nelle colonie, portando a un proletariato e a una borghesia nazionale più forti e quindi a una maggiore intensificazione della lotta di classe tra capitale e lavoro" [14].

Nonostante questa debolezza sulla questione della strategia nei Paesi capitalisti debolmente sviluppati, il programma del 1928 fu, nel complesso, una pietra miliare nello sviluppo della strategia rivoluzionaria del movimento comunista mondiale. Se oggi viene spesso demonizzato come "settarlo" e "estremista", va notato che tali critiche non hanno alcun fondamento di fronte a uno sviluppo essenzialmente corretto della strategia, soprattutto per i Paesi capitalisti sviluppati.

L'inversione di rotta al VII Congresso mondiale del 1935

L'errato giudizio sul VI Congresso mondiale e del programma del 1928 come "settarlo" e "estremista" è essenzialmente una conseguenza delle decisioni dell'ultimo Congresso mondiale del Comintern, che si è riunito nel 1935 e che per certi versi ha tracciato la strada per un orientamento opposto.

Al VII Congresso mondiale, il Segretario generale del Comintern Georgi Dimitrov tenne il suo famoso discorso sulla lotta della classe operaia contro il fascismo. Nel frattempo, la situazione mondiale era notevolmente cambiata: il fascismo tedesco non era più solo un nemico politico come un altro, con cui i comunisti tedeschi dovevano confrontarsi; era al potere dall'inizio del 1933, aveva schiacciato in brevissimo tempo il movimento operaio tedesco organizzato e soprattutto il partito comunista, spingendolo nella più profonda illegalità; il fascismo tedesco doveva ora essere sempre più considerato come una minaccia esistenziale anche dall'Unione Sovietica. Anche il Giappone, che dopo la Corea si era annesso (nel 1931) anche la Manciuria, e l'Italia, che si stava armando massicciamente e che pochi mesi dopo avrebbe iniziato la sua guerra coloniale in Etiopia, agivano in modo sempre più aggressivo. Mentre negli anni precedenti la minaccia militare per l'Unione Sovietica era tendenzialmente rappresentata dalla Gran Bretagna, ora non era più possibile ignorare nella tattica che le potenze fasciste dell'Asse, cioè l'alleanza intorno a Berlino, Roma e Tokyo, erano diventate la principale minaccia per l'URSS e anche per il movimento comunista mondiale.

In questa situazione, Dimitrov chiedeva un riorientamento della lotta dei comunisti contro il fascismo in ascesa e, in questo contesto, un cambiamento della politica delle alleanze: ora si doveva cercare l'alleanza con i partiti borghesi non fascisti. Si doveva cercare la collaborazione con i partiti socialdemocratici nel quadro del fronte unito e "non si sarebbe attaccato nessuno, né persone, né organizzazioni, né partiti che sono a favore del fronte unito della classe operaia contro il nemico di classe." [15] Il "nemico di classe" era quindi inteso

solo come il fascismo e l'atteggiamento della socialdemocrazia nei confronti del fronte unito, ma non del dominio del capitale in generale, diventava il criterio decisivo per l'attacco o meno da parte dei comunisti.

Dimitrov si spinse ancora più in là nel suo discorso: "Gli interessi della lotta di classe del proletariato e il successo della rivoluzione proletaria rendono imperativa l'esistenza di un partito unito del proletariato in ogni paese." [16] Sebbene l'indipendenza dalla borghesia e l'orientamento rivoluzionario di questo partito fossero necessari a tal fine, non fu chiarito se la base ideologica di questo partito dovesse essere il marxismo-leninismo o qualcos'altro. Né è stato chiarito come sarebbe stato possibile conquistare improvvisamente per la rivoluzione socialista la socialdemocrazia, che pochi anni prima era stata considerata - e a ragione - una forza anti-socialista decisamente controrivoluzionaria. Al posto delle organizzazioni giovanili comuniste, ora dovevano esserci ampie associazioni giovanili "antifasciste" e negli Stati Uniti persino i comunisti furono concretamente incoraggiati a formare un partito di massa "antifascista" e non socialista [17]. Le risoluzioni sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti del 1924 e il programma del 1928, per quanto riguarda l'indipendenza del partito rivoluzionario e la sua posizione contro l'opportunismo e la socialdemocrazia, furono fortemente relativizzati senza una discussione esplicita.

La partecipazione comunista al governo nell'ambito del "fronte unito proletario" (cioè insieme alla socialdemocrazia) o del "fronte popolare antifascista" (cioè con la socialdemocrazia e altri partiti borghesi) era, a determinate condizioni, ora dichiarata necessaria. Tali governi potrebbero trasformarsi in una "forma di transizione" verso il socialismo. Dimitrov dichiarò che in nessun caso questo doveva essere inteso come uno "stadio intermedio democratico" tra il governo borghese e quello proletario o come una transizione pacifica al socialismo. In retrospettiva, va detto che la speranza che la partecipazione comunista al governo, sul terreno dello Stato borghese, potesse rivelarsi una forma di transizione verso la rivoluzione socialista non si realizzò mai in nessun Paese: non c'è mai stata evidenza che i partiti borghesi potessero sviluppare la volontà di accettare la strada del socialismo. Pertanto, lo slogan del governo del fronte unito o popolare rischiava di alimentare le illusioni sulla socialdemocrazia e sullo Stato borghese.

Il nuovo orientamento dell'alleanza fu inteso più come una correzione tattica, non cioè come una nuova strategia; in ogni caso, si parlò soprattutto di un cambiamento di tattica. Il programma e la strategia del 1928 non furono abrogati, quindi formalmente continuarono ad essere applicati. Tuttavia, il fulcro della lotta politica dei comunisti era ora molto diverso e non fu esplicitamente chiarito che le nuove decisioni erano solo un aggiustamento tattico temporaneo di fronte alla minaccia fascista alla loro esistenza. In questo modo, divenne possibile mantenere le linee guida essenziali della politica del Fronte Popolare anche dopo la Seconda guerra mondiale e la sconfitta militare del fascismo [18]. Il fatto che il rifiuto della partecipazione al governo, al massimo a parte rarissimi casi eccezionali, dovesse essere una questione di principio per il partito comunista, proprio come la posizione fondamentale ostile contro la socialdemocrazia, non era più considerato come un assoluto. La differenza decisiva non è, come spesso criticato dai trotskisti, se i comunisti si affidassero al fronte popolare (l'alleanza con i partiti socialdemocratici e altri partiti borghesi) o semplicemente al fronte unito, cioè all'alleanza con i partiti socialdemocratici: perché anche la socialdemocrazia, nel suo carattere di classe, era ed è un partito della borghesia che difende lo sfruttamento capitalistico. La differenza decisiva nella strategia sta nel fatto che il fronte unito con i lavoratori nelle organizzazioni borghesi (socialdemocratiche, religiose, ecc.) sia costruito "dal basso", cioè senza e contro le leadership dei loro partiti (borghesi), oppure in

alternativa che i comunisti entrino in una collaborazione con la politica borghese, cioè in definitiva con la borghesia.

Il nuovo orientamento del Comintern si basava anche su una nuova concezione del fascismo stesso. La famosa definizione di Dimitrov del fascismo al potere come "dittatura aperta e terroristica degli elementi più reazionari, sciovinisti e imperialisti del capitale finanziario" si distingueva chiaramente dalla precedente concezione del fascismo come dittatura dei monopoli nel loro complesso. La distinzione della borghesia in una parte fascista e una presunta "antifascista" rendeva ora possibile anche una politica di cooperazione con quest'ultima.

Il Comintern ha commesso l'errore di omettere il fatto che il fascismo derivava dalle leggi del modo di produzione capitalistico nel suo complesso e, in ultima analisi, doveva fare affidamento sull'intera borghesia come forma di governo. Infatti, anche se è possibile che nello Stato borghese alcuni settori della classe capitalista possano far valere preferenzialmente i propri interessi, lo Stato assicura comunque la proprietà privata e quindi il dominio dell'intera classe. Questo non è diverso nel fascismo, quindi anche nello Stato fascista la borghesia nel suo complesso è al potere e deve essere combattuta nel suo complesso dai comunisti.

Il VII Congresso mondiale rappresentò un punto di svolta nello sviluppo del Comintern: i comunisti dovettero affrontare l'enorme sfida di trovare un approccio appropriato di fronte a dittature fasciste estremamente pericolose. Il discorso di Dimitrov, che ha dominato l'intero congresso, mostra molto chiaramente lo sforzo, da un lato, di fare alcune concessioni tattiche per attirare le forze più ampie possibili nella lotta contro il fascismo, ma dall'altro, di attenersi fondamentalmente all'obiettivo della rivoluzione proletaria. Più volte viene affermata la necessità della rivoluzione, più volte vengono poste delle condizioni per i compromessi con le forze borghesi - anche se per lo più condizioni la cui realizzazione era irrealistica (come la lotta comune contro l'offensiva del capitale o, nel quadro del partito di unità proletaria, persino la lotta comune per la dittatura del proletariato) e che quindi dovevano inevitabilmente evocare il dilemma se fare ulteriori concessioni alla politica borghese o abbandonare lo sforzo di formare un'alleanza.

Bisogna tener conto della situazione in cui si trovava il movimento comunista nel 1935: il KPD, uno dei partiti più importanti del Comintern era stato quasi completamente distrutto dai fascisti in pochissimo tempo; una guerra contro la Germania e il Giappone avrebbe rappresentato una minaccia immediata per l'esistenza dell'Unione Sovietica. Non reagire a questi cambiamenti non sarebbe stata un'opzione perseguibile: tuttavia, le decisioni del Congresso mondiale, nella forma in cui furono prese e furono giustificate, erano destinate a favorire l'emergere di concezioni strategiche errate.

Gli anni successivi al VII Congresso mondiale

Negli anni successivi, il pericolo fascista crebbe costantemente. In Spagna, la guerra della Repubblica contro i fascisti iniziò un anno dopo con il golpe fascista dei militari, guerra che alla fine la Repubblica perse nonostante il massiccio sostegno dell'Unione Sovietica e del Comintern. In Asia orientale, la Seconda guerra mondiale scoppiò già nel 1937 con l'invasione giapponese della Cina, non ancora occupata, e nel 1938/39 ci furono ripetuti scontri tra l'Armata Rossa e l'Armata Imperiale Giapponese sul confine sovietico-giapponese.

Nel frattempo, la Germania nazista annetteva l'Austria e i territori dei Sudeti e poi sottometteva il resto della Repubblica Ceca.

Fino al 1939, l'Unione Sovietica cercò in tutti i modi di convincere Gran Bretagna e Francia ad adottare un sistema di sicurezza collettiva per fermare l'espansione aggressiva della Germania. Ma i governi britannico e francese speravano di usare i fascisti tedeschi come ariete contro l'Unione Sovietica, per cui sacrificarono persino la Cecoslovacchia, loro alleata, invece di accettare l'offerta sovietica di difenderla insieme. L'Unione Sovietica portò avanti i negoziati con la massima priorità e con serietà, mentre le parti francese e britannica li portarono avanti solo per finta e come tattica di temporeggiamento, senza alcuna intenzione di concludere effettivamente un accordo. In questo modo costrinsero l'Unione Sovietica, alla fine dopo anni di sforzi inutili, ad abbandonare le sue tattiche e a concludere un trattato di non aggressione con la Germania, con l'obiettivo di ritardare la guerra con la Germania almeno per un breve periodo di tempo.

Il Trattato di non aggressione, che oggi nella propaganda anticomunista viene chiamato "Patto Hitler-Stalin" e che, in una completa distorsione dei fatti, viene interpretato come una "alleanza di dittatori totalitari", fu una misura di emergenza difficilmente evitabile che diede all'Unione Sovietica altri mesi preziosi per prepararsi alla guerra. Tuttavia, i partiti comunisti di molti Paesi dovettero affrontare sfide difficili per spiegare e giustificare la nuova politica estera dell'Unione Sovietica, dopo aver sottolineato per anni la necessità di unire tutte le forze contro il fascismo. Va sottolineato, tuttavia, che il Comintern mantenne la sua politica antifascista anche dopo l'accordo. Ad esempio, il diario di Dimitrov mostra che nel 1940, dopo l'invasione tedesca della Jugoslavia e della Grecia, il Comintern diede istruzioni ai PC del luogo di organizzare la propaganda contro l'occupazione tedesca e di organizzare la resistenza armata. Anche il PC francese fu sostenuto nell'organizzazione della resistenza contro l'occupazione tedesca [19]. Quando si sente sostenere che dopo il "patto Hitler-Stalin" e fino all'invasione tedesca dell'Unione Sovietica nel giugno 1941, l'Unione Sovietica e i partiti comunisti avevano nel frattempo abbandonato la loro opposizione al fascismo, questo non corrisponde ai fatti.

Il Trattato di non aggressione rappresentava quindi non solo un'inversione della politica estera sovietica, ma anche della linea politica del Comintern: lo slogan del Fronte Popolare era ormai abolito. Mentre in precedenza il Comintern aveva perseguito la cooperazione con le forze borghesi contro il fascismo, ora la sua valutazione era diversa: *"La guerra attuale è imperialista e ingiusta. La borghesia di tutti gli Stati belligeranti deve essere ritenuta responsabile. Questa guerra non può essere sostenuta dalla classe operaia di questi Paesi, né tanto meno dai loro partiti comunisti. (...) Questa guerra ha cambiato radicalmente la situazione: la divisione degli Stati capitalisti in fascisti e democratici non è più valida. Di conseguenza, è necessario cambiare tattica. La tattica del partito comunista dei paesi belligeranti consiste ora nell'espone il loro carattere imperialista, nel far votare i deputati comunisti contro i crediti di guerra e nel dire alle masse che la guerra non porterà altro che privazioni e sofferenze."* [20]

Il nuovo orientamento conteneva valutazioni corrette nella sostanza, ovvero che si trattava di una guerra tra paesi imperialisti e che le borghesie francese e britannica avevano avuto un ruolo importante nel portarla avanti, soprattutto attraverso la loro politica di appeasement e il sostegno di fatto alla Germania fascista nella lotta contro la Repubblica spagnola e come ariete contro l'Unione Sovietica. D'altra parte, il pericolo per il comunismo mondiale rappresentato dalle potenze fasciste dell'Asse sembrava essere sottovalutato, perché

l'orientamento del Comintern poteva essere inteso nel senso che per il movimento comunista era irrilevante quale parte avrebbe vinto la guerra.

Il 22 giugno 1941 le truppe della Wehrmacht tedesca attraversarono il confine con l'URSS su un ampio fronte. Il Trattato di non aggressione fu violato dalla Germania e iniziò la Grande guerra patriottica, la parte più sanguinosa della Seconda Guerra Mondiale in Europa, che si concluse infine con l'annientamento militare del fascismo. Il Comintern si trovò ora a dover organizzare la lotta dei partiti comunisti contro l'aggressione tedesca in tutti i Paesi belligeranti. Nei Paesi occupati, ciò significava promuovere una resistenza organizzata all'occupazione. Quasi ovunque, i comunisti furono la forza più attiva, più grande e trainante della resistenza antifascista. In Italia, Jugoslavia, Francia, Grecia, Albania, Polonia, Cina, Corea, Indocina e nelle zone occupate dell'Unione Sovietica, tra gli altri, si formarono unità partigiane sotto la guida dei comunisti, che negli anni successivi riuscirono a costruire un sostegno popolare di massa e a scatenare una guerra efficace contro gli occupanti fascisti, infliggendo loro perdite costanti, vincolando grandi contingenti di truppe e interrompendo ripetutamente le loro linee di approvvigionamento. I comunisti di diverse nazionalità e continenti compirono enormi sacrifici e raggiunsero l'inimmaginabile conducendo la lotta contro i fascisti nelle condizioni più difficili e nella più profonda illegalità, cosa che nella maggior parte dei casi i socialdemocratici e le altre forze borghesi non vollero o non poterono fare.

La decisione di sciogliere il Comintern

Durante la guerra, il Comintern aveva perso rilevanza, poiché molti partiti comunisti dovevano ora lavorare nell'illegalità; la stessa Unione Sovietica era coinvolta in una lotta tra la vita e la morte e quindi le strutture regolari dell'Internazionale non funzionavano più come prima. Ma già al VII Congresso mondiale si era verificato un cambiamento nel rapporto tra l'organizzazione mondiale e le sue sezioni nazionali. Il CEIC scrisse nel suo rapporto che l'obiettivo era *"aiutare i partiti comunisti a utilizzare sia la propria esperienza che quella dei movimenti comunisti internazionali, evitando però di trasferire meccanicamente l'esperienza di un paese all'altro e di sostituire l'analisi marxista concreta con modelli e formule generali"* [21]. Inoltre, si affermava che il CEIC *"deve procedere dalle condizioni concrete e dalle peculiarità di ogni singolo Paese e, di norma, evitare di intervenire direttamente negli affari organizzativi interni dei partiti comunisti"* [22]. Così, il Comintern aveva già adottato in una certa misura la logica secondo cui la lotta di classe è determinata soprattutto dalle condizioni nazionali e che i partiti comunisti dei vari Paesi saprebbero già meglio di chiunque altro cosa fare. Il VII Congresso mondiale aveva quindi già implicitamente messo in discussione la necessità dell'Internazionale: la decisione di sciogliere l'Internazionale nel 1943 non giunse quindi all'improvviso.

Nella storiografia borghese si è soliti analizzare questa decisione come una concessione della leadership sovietica agli Alleati occidentali per consolidare l'alleanza della coalizione anti-hitleriana al culmine della Grande Guerra Patriottica. Questo fu certamente uno dei motivi, come dimostra la risposta di Stalin al reporter moscovita della Reuters del 28 maggio 1943: *"Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista è corretto e tempestivo, poiché facilita l'organizzazione dell'attacco comune di tutte le nazioni amanti della libertà contro il nemico comune - il fascismo di Hitler. (...) smaschera la menzogna degli hitleriani secondo cui "Mosca" intenderebbe interferire nella vita degli altri Stati e "bolscevizzarli". (...) facilita il lavoro dei patrioti dei Paesi amanti della libertà per unire le forze progressiste dei loro Paesi - indipendentemente dalla loro appartenenza partitica e dalle loro convinzioni*

religiose - in un campo nazionale unito per la libertà, allo scopo di sviluppare la lotta contro il fascismo" [23]. Con ciò, Stalin dichiarò apertamente che, per la durata della lotta comune contro il fascismo, non si sarebbe potuto trattare di far progredire la rivoluzione nei Paesi capitalisti occidentali.

Questo orientamento è inizialmente comprensibile in una situazione di lotta tra la vita e la morte: una sconfitta dell'Armata Rossa da parte della Germania nazista non solo avrebbe significato sofferenze incommensurabili, ma avrebbe anche ritardato enormemente il processo rivoluzionario mondiale. L'aspetto problematico, tuttavia, fu la creazione di una nozione di campo "amante della libertà" che comprendeva, oltre all'Unione Sovietica, alcuni dei più potenti Stati imperialisti, che in passato avevano commesso innumerevoli crimini barbari e genocidi, represso brutalmente i comunisti e il movimento operaio, ecc. Questo aprì la strada a una successiva politica opportunistica di alleanza con le forze borghesi, anche quando venne ripreso il fronte contro le potenze capitaliste della precedente "coalizione anti-Hitler" (1946/47).

L'analisi secondo cui lo scioglimento del Comintern fu una concessione agli alleati capitalisti ignora il fatto che già dal 1941 nei circoli dirigenti dell'Internazionale si discuteva se l'organizzazione non fosse ormai obsoleta - in un momento in cui l'Unione Sovietica non era ancora in guerra, né tantomeno in alleanza con gli USA e la Gran Bretagna. Così, già nell'aprile del 1941, Stalin tenne dei colloqui con Dimitrov e con i leader dei partiti comunisti francese e italiano, Thorez e Togliatti, in cui si affermò all'unanimità che i PC dovevano essere indipendenti, avere programmi propri e non dovevano "guardarsi le spalle da Mosca" [24]. Ancora prima, nel novembre 1940, il Partito Comunista degli Stati Uniti si era ritirato dal Comintern per motivi tattici. In questi eventi, ovviamente, non furono decisive le considerazioni tattiche di alleanza della politica estera sovietica, ma piuttosto l'idea, già sviluppata al VII Congresso mondiale, che a causa delle diverse condizioni nazionali un'organizzazione internazionale collettiva dei comunisti sarebbe stata controproducente.

Era quindi da prendere sul serio, e certamente non in modo disonesto, quando il 15 maggio 1943 il Presidium del CEIC formulava nella sua decisione di scioglimento: *"Già molto prima della guerra è apparso sempre più chiaro che con la crescente complicazione della situazione interna e internazionale dei singoli paesi, la soluzione dei compiti del movimento operaio di ogni singolo paese da parte delle forze di un qualche centro internazionale avrebbe incontrato difficoltà insormontabili. Questa differenza nei percorsi storici di sviluppo dei singoli Paesi del mondo, il diverso carattere, persino la contraddizione della loro struttura sociale, la differenza nel livello e nel ritmo del loro sviluppo sociale e politico e, infine, la differenza nel grado di coscienza e di organizzazione dei lavoratori significano anche che la classe operaia dei singoli Paesi ha compiti diversi. L'intero corso degli eventi dell'ultimo quarto di secolo e l'esperienza dell'Internazionale Comunista hanno dimostrato in modo convincente che la forma di organizzazione scelta dal Primo Congresso dell'Internazionale Comunista per unire i lavoratori, che rispondeva alle esigenze del periodo iniziale della rinascita del movimento operaio, ha superato sempre più la sua utilità con la crescita del movimento operaio nei singoli Paesi e la complicazione dei suoi compiti, diventando addirittura un ostacolo all'ulteriore rafforzamento dei partiti operai nazionali."* [25]

Il collegamento con il VII Congresso mondiale in termini di contenuti era evidente, in quanto si sottolineava la diversità dei compiti nei diversi paesi e si continuava a propagandare la politica del Fronte Popolare con tutte le forze antifasciste nei paesi non fascisti.

Questo secondo motivo della decisione di sciogliere il Comintern può essere considerato il più decisivo, poiché, a differenza del motivo delle concessioni all'Occidente nella guerra, era già stato indicato fin dal 1935 e da allora erano già stati compiuti passi verso lo scioglimento del Comintern (con il rafforzamento dell'azione autonoma dei PC e il ritiro del PC degli Stati Uniti d'America). Ciò riflette un ripensamento fondamentale da parte dei leader del movimento comunista mondiale, che sempre più spesso non ritenevano necessaria la presenza di un centro direttivo.

Lo scioglimento dell'Internazionale fu discusso in un ristretto circolo di dirigenti, cosa difficilmente possibile nelle condizioni della guerra mondiale, ma non fu affatto imposto ai partiti comunisti, anzi fu accolto con favore da molti di essi. Ufficialmente, tutte le sezioni nazionali accettarono la decisione di scioglimento e nessuno la contestò. Molti partiti comunisti continuarono a giustificarla ancora per molti anni a seguire [26].

A titolo di esempio, citiamo l'opinione di Palmiro Togliatti, formulata successivamente, secondo cui era *"assurdo credere che esso (il movimento comunista, nda) potesse esercitare una vera e propria leadership da un unico centro. I partiti comunisti dovevano diventare un attore politico nel loro Paese con i propri sforzi e quindi essere in grado di muoversi autonomamente, a seconda del corso degli eventi, delle svolte, dei successi e degli insuccessi. Così, in un certo senso, le decisioni del Settimo Congresso implicavano già la decisione di sciogliersi nel 1943, quando si dichiarò apertamente che la precedente forma centralizzata di organizzazione non corrispondeva più alla situazione e alle condizioni del movimento"* [27]. Anche Mao Tse-tung accolse con favore la decisione di sciogliere l'Internazionale [28] e Zhou Enlai, in qualità di premier della Repubblica Popolare Cinese, affermò in seguito: *"Era necessario istituire l'Internazionale Comunista ed era anche necessario scioglierla"* [29].

Come valutare la dissoluzione del Comintern?

Non c'è dubbio che lo scioglimento del Comintern sia stato un errore disastroso ed epocale a medio e lungo termine da parte dei leader comunisti dell'epoca. La decisione negò e ignorò le esperienze del movimento operaio rivoluzionario fin dal XIX secolo, che avevano ripetutamente dimostrato la necessità di un'organizzazione comune delle classi lavoratrici di tutti i Paesi contro il nemico comune. L'esistenza della III Internazionale era stata una delle più grandi conquiste del movimento comunista mondiale, ora abbandonata dai suoi leader. Attraverso l'Internazionale, la costruzione dei partiti comunisti e del movimento sindacale di classe non doveva essere faticosamente intrapresa in ogni Paese con le proprie forze, ma i comunisti ricevevano un sostegno enorme e diversificato. L'idea che ora, grazie all'accresciuta forza dei PC in molti Paesi, tale sostegno non fosse più necessario fu un errore fatale, perché non si sarebbe mai potuto garantire che il movimento comunista mondiale, dopo i suoi momenti più alti, non avrebbe dovuto lottare nuovamente per attraversare difficili momenti di crisi, in cui un'organizzazione mondiale sarebbe stata vitale. Lo dimostrava già allora la storia dei partiti comunisti: il KPD, ad esempio, fu segnato da lotte interne di direzione fino alla fine degli anni Venti e ci volle molto tempo perché prevalesse la direzione rappresentata da Ernst Thälmann, che corrispondeva alla linea del Comintern. Ancora all'inizio degli anni Trenta, lo stesso Comintern aveva affermato che la bolscevizzazione non era mai stata sufficientemente realizzata, cioè che, nonostante l'esistenza dell'Internazionale, le sue linee guida non erano state messe in pratica in modo completo [30]. Credere che i partiti comunisti avessero quadri sufficientemente esperti e saldi era ovviamente un'illusione.

Nelle colonie e nelle semicolonie, il Comintern ha dato un importante contributo alla conquista, da parte delle lotte di liberazione nazionale dei popoli oppressi, di un'alleanza con il movimento comunista e alla propagazione della lotta per il socialismo in esse. Tutto questo dopo lo scioglimento del Comintern è venuto meno o ha dovuto essere realizzato con altri mezzi peggiori, soprattutto attraverso la diplomazia ufficiale dell'URSS come Stato socialista più forte.

Ma soprattutto: mettendo da parte il programma e lo sviluppo della strategia comuni, si aprì la porta all'opportunismo. Da quel momento in poi, con il pretesto di "tenere conto delle particolarità nazionali", sono state introdotte deviazioni di ogni tipo (di solito di destra) dalla strategia rivoluzionaria. La lotta comune contro queste deviazioni a livello internazionale e i tentativi di correggere gli errori di orientamento ebbero luogo solo in misura limitata, non più come processo di discussione collettiva e strutturata del movimento comunista mondiale. Al contrario, tali correzioni avvenivano ormai solo all'interno dei singoli partiti comunisti (ad esempio, nel PC della Grecia, il cui segretario generale Zachariadis si mosse nel 1949 per rifiutare la precedente strategia delle fasi intermedie [31]) o negli scambi bilaterali (ad esempio, nella critica di Stalin al PC della Cina e al suo concetto di "socialismo con caratteristiche cinesi" [32]). L'assenza di un centro direttivo e di una riflessione collettiva sistematica del movimento comunista mondiale pesava ancora di più perché l'ultimo Congresso mondiale del Comintern aveva aperto alcune porte all'opportunismo di destra che ora non sarebbero mai più state chiuse da una nuova decisione del Comintern.

Di conseguenza, le decisioni del VII Congresso mondiale sul Fronte Popolare, che Dimitrov aveva dichiarato essere cambiamenti tattici, funzionavano di fatto come decisioni strategiche, permanenti. Poiché ora non esisteva un luogo riconosciuto e designato per discutere nuovamente queste decisioni, per valutarle criticamente e, se necessario, per rivederle, nel migliore dei casi successivamente venivano apportate ulteriori correzioni selettive e tattiche. La politica del Fronte Popolare divenne così, in parte inconsapevolmente, una parte fissa della cultura politica del movimento comunista mondiale; metterla in discussione veniva spesso trattata come un sacrilegio.

Quando oggi giudichiamo la decisione di sciogliere il Comintern, dobbiamo essere consapevoli che un giudizio retrospettivo è sempre qualcosa di diverso da un giudizio dal punto di vista dei contemporanei. I compagni che presero le decisioni all'epoca avevano inevitabilmente un orizzonte di esperienza più limitato e, soprattutto, non avevano il vantaggio di conoscere l'ulteriore corso storico. Non dobbiamo mai dimenticare che, in primo luogo, l'Unione Sovietica e il movimento comunista si trovavano in una lotta estremamente crudele per la sopravvivenza e in questa situazione dovevano aggrapparsi a qualsiasi appiglio possibile. In secondo luogo, oggi possiamo vedere a posteriori quali sono stati gli effetti a lungo termine di certe azioni e quali conseguenze negative imprevedute hanno avuto. Non si tratta quindi di condannare il nostro passato, di rinnegarlo o di negare il carattere rivoluzionario del Comintern nei suoi ultimi anni, ma di individuare e analizzare gli errori commessi in quanto tali, al fine di correggerli ove possibile ed evitarli in futuro.

Uno di questi errori è stato lo scioglimento del Comintern: in ultima analisi, infatti, questa decisione non può essere giustificata. Nel 1943, tutti gli alleati occidentali erano già in guerra con la Germania nazista e la situazione militare si era rovesciata a favore dell'Armata Rossa dopo le battaglie per Mosca e Stalingrado. Nei mesi successivi, l'Armata Rossa riuscì a infliggere un'altra pesante sconfitta alla Wehrmacht nella battaglia dell'arco di Kursk. Se la leadership del Comintern e dell'Unione Sovietica sperava che gli imperialisti occidentali

avrebbero abbandonato il loro atteggiamento fondamentalmente ostile nei confronti dell'Unione Sovietica e del movimento comunista in cambio dello scioglimento del Comintern, si trattava di una pericolosa illusione. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, le forze borghesi ripresero ovunque a combattere i comunisti, in alcuni Paesi anche militarmente (Grecia, Vietnam, Corea, Malesia), e si armarono per combattere l'Unione Sovietica. Già prima della fine della guerra, parti dello Stato americano stavano elaborando piani per una pace separata con la Germania nazista, che furono sventati grazie all'intervento dell'intelligence sovietica (l'"Operazione Sunrise"). Lo Stato Maggiore britannico sviluppò piani concreti per una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica già nel 1945, subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale in Europa e mentre la guerra infuriava ancora in Asia orientale, piani che non furono messi in atto solo a causa della forza dell'Armata Rossa - e non per concessioni agli imperialisti britannici.

Soprattutto, è necessario respingere la tesi secondo cui le diverse condizioni di lotta sono un argomento valido contro l'organizzazione e lo sviluppo di una strategia internazionale comune. Avere un orientamento strategico comune significa avere un approccio unitario nel determinare il nemico, l'obiettivo e le forze su cui contare. Non significa ignorare le specificità nazionali o diventare tatticamente inflessibili in modo da dover rispondere a ogni situazione concreta con lo stesso schema - come il Comintern aveva ripetutamente sottolineato nelle sue risoluzioni. Oggi, la necessità di un orientamento strategico unidirezionale deriva dal fatto che ovunque nel mondo l'imperialismo, cioè il capitale monopolistico, si è imposto come relazione sociale dominante e ha sottomesso tutte le relazioni sociali. Questo stadio di sviluppo non lascia più spazio a fasi intermedie tra capitalismo e socialismo o a lotte di liberazione nazionale che si stacchino dalla lotta per il socialismo. Anche quando questo era diverso negli anni '20 e '30, quando il mondo era ancora dominato dal sistema coloniale e da vasti territori semicoloniali, il Comintern era in grado di tenere conto delle condizioni, delle condizioni di lotta e dei compiti ampiamente diversi che i comunisti dovevano affrontare nelle colonie, nelle semicolonie, nei Paesi indipendenti con uno sviluppo capitalistico solo agli inizi e nei Paesi imperialisti sviluppati. Il programma del 1928 del Comintern, spesso tacciato di "settarismo estremista", non prevedeva esattamente la stessa linea d'azione per tutti i paesi, ma prendeva le mosse dalle diverse condizioni per sviluppare in ciascun caso una politica adeguata alla situazione.

E' altrettanto problematico considerare come giustificazione della decisione di scioglimento suggerisce anche che il Comintern - come l'Associazione Internazionale dei Lavoratori - avesse diritto di esistere solo per un periodo limitato. Non è chiaro perché la necessità di un'unificazione internazionale della classe operaia debba scadere a un certo punto; dopo tutto, l'obiettivo era ancora la rivoluzione socialista mondiale. Inoltre, la decisione di scioglimento non diede alcuna indicazione su come avrebbe potuto essere in futuro il coordinamento del movimento comunista mondiale, e ci vollero diversi anni prima che venisse creato un nuovo strumento a tal fine, sotto forma di Ufficio di Informazione Comunista (Cominform).

Tuttavia, l'errata decisione di sciogliere il Comintern non fu un "tradimento della causa rivoluzionaria mondiale" a favore degli interessi nazionali dell'Unione Sovietica - come spesso si sostiene oggi, e non solo da parte dei trotskisti. Ciò che è particolarmente contraddittorio è che spesso quelle stesse forze accusano l'Unione Sovietica di aver trasformato il Comintern in uno strumento compiacente dei propri interessi statali. Se così fosse, ci si chiede come fosse nell'"interesse nazionale" dell'Unione Sovietica abbandonare questo strumento.

In realtà, gli interessi dell'Unione Sovietica e l'obiettivo della rivoluzione mondiale erano inestricabilmente legati, poiché la sopravvivenza a lungo termine dell'Unione Sovietica, come Stalin aveva ripetutamente sottolineato, poteva essere garantita solo attraverso ulteriori rivoluzioni socialiste. Il rapporto tra i due aspetti fu complicato soprattutto dall'ascesa del fascismo e dalla necessità di combatterlo e di ritardare la guerra contro l'Unione Sovietica. Questo portò ad alcuni compromessi tattici e a torsioni in cui l'obiettivo di proteggere l'Unione Sovietica fu dato prioritario rispetto agli obiettivi di lotta immediata dei partiti comunisti nei Paesi capitalisti. Ciò era anche comprensibile e corretto in linea di principio, poiché una distruzione dell'Unione Sovietica avrebbe significato anche una sconfitta storico-mondiale per i comunisti di tutto il mondo - come ha dimostrato l'esperienza dopo il 1990. Tuttavia, sarebbe stato necessario, nel rapporto tra gli interessi dell'Unione Sovietica e quelli del movimento comunista mondiale, rimettere quest'ultimo in primo piano non appena fosse passato il pericolo immediato della distruzione dello Stato sovietico. In altre parole, la situazione favorevole alla diffusione della rivoluzione, che esisteva nel 1945 e anche successivamente in diversi momenti, avrebbe dovuto essere sfruttata in modo più offensivo.

Con lo scioglimento del Comintern, il movimento comunista mondiale ha intrapreso un percorso policentrico, lasciando all'opportunismo un grande spazio di manovra in ogni Paese. L'autonomia dei partiti comunisti divenne uno strumento per proteggere qualsiasi deviazione opportunistica dalle critiche esterne, in nome della non ingerenza. Tutto ciò andò in ultima analisi a discapito dell'URSS, che fu costretta a intervenire con la forza in diverse occasioni, perché in alcuni partiti comunisti si affermarono anche correnti apertamente controrivoluzionarie (come in Ungheria nel 1956 e in Cecoslovacchia nel 1968) che, se fossero state lasciate fare, non solo avrebbero liquidato in breve tempo il socialismo nei loro Paesi, ma avrebbero anche spostato drasticamente l'equilibrio di potere tra il campo imperialista e quello socialista a favore del primo. L'Unione Sovietica dovette intervenire per proteggere interessi essenziali e pagò un prezzo elevato per questo, dal punto di vista politico. L'alternativa sarebbe stata quella di evitare che tali situazioni si verificassero, sviluppando una strategia comune del movimento comunista mondiale.

Con la presa di potere delle forze controrivoluzionarie in Unione Sovietica negli anni '80, finì anche l'impegno internazionalista dell'URSS. La fine dell'internazionalismo significò anche la fine dell'"interferenza" negli affari di altri Stati: il governo rivoluzionario dell'Afghanistan fu abbandonato e consegnato all'aggressiva controrivoluzione dei mujaheddin, fortemente armati dagli Stati Uniti, mentre agli altri Paesi alleati fu negato il generoso sostegno economico di cui godevano in precedenza, il che accelerò la vittoria della controrivoluzione nella maggior parte dei Paesi.

L'Ufficio d'informazione comunista (Cominform)

In effetti, negli anni immediatamente successivi allo scioglimento dell'Internazionale, cioè nel 1944 e negli anni seguenti, la mancanza di una strategia comune per la rivoluzione socialista divenne dolorosamente evidente. Alcuni partiti comunisti commisero gravi errori in questa fase, rimandando la lotta per il socialismo a un futuro indefinito [33] o aderendo ai cosiddetti governi di "unità nazionale" - una continuazione dei governi del Fronte Popolare - e così facendo, di fatto, diedero ai partiti borghesi il sostegno per consolidare il dominio capitalista.

La mancanza di coordinamento tra i partiti comunisti fu sempre più percepita come una carenza negli anni successivi, anche se l'errore di sciogliere l'Internazionale non fu riconosciuto come tale. Nel settembre 1947 fu fondato a Szklarska Poreba, in Polonia,

l'Ufficio di Informazione Comunista (Cominform), ma, a differenza del Comintern, vi aderirono solo alcuni partiti selezionati: oltre al PCUS, i PC dei Paesi dell'Europa orientale (Bulgaria, RDT, Jugoslavia, Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Ungheria) e i PC francese e italiano. Nella risoluzione sulla fondazione del Cominform si affermava *"che la mancanza di collegamento tra i partiti comunisti che partecipano alla presente riunione è un grave inconveniente allo stato attuale delle cose. L'esperienza ha dimostrato che tale mancanza di collegamento tra i partiti comunisti è sbagliata e dannosa"* [34].

Pochi giorni prima, durante l'incontro, Andrei Zdanov, il principale politico sovietico nella creazione del Cominform, aveva criticato in un famoso discorso: *"Alcuni compagni hanno preso la questione come se lo scioglimento del Comintern significasse l'eliminazione di ogni legame, di ogni contatto tra i partiti comunisti fratelli. Ma l'esperienza ha dimostrato che una tale separazione dei partiti comunisti tra loro è errata, dannosa e fundamentalmente innaturale. Il movimento comunista si sviluppa all'interno del quadro nazionale, ma allo stesso tempo ha compiti e interessi comuni per i partiti dei diversi Paesi. Emerge un quadro piuttosto strano: i socialisti, che si sbracciavano letteralmente per dimostrare che il Comintern avrebbe impartito le direttive di Mosca ai comunisti di tutti i Paesi, hanno ripristinato la loro Internazionale, mentre i comunisti, temendo le calunnie dei nemici sulla "Mano di Mosca", si astengono persino dalle riunioni, per non parlare delle consultazioni su questioni di interesse comune"* [35].

Il ritorno allo scambio organizzato tra i partiti comunisti fu senza dubbio un passo avanti, ma non poteva sostituire il Comintern. In primo luogo, infatti, il Cominform era un'associazione relativamente arbitraria, dalla quale erano esclusi la maggior parte dei partiti comunisti, persino alcuni molto importanti. In secondo luogo, non era esplicitamente organizzato come un'organizzazione centralizzata con sezioni nazionali, ma piuttosto come un forum di scambio tra partiti indipendenti l'uno dall'altro.

Il Cominform fu comunque utile per contrastare l'opportunismo che prese piede nella prassi di vari partiti comunisti dopo la Seconda Guerra Mondiale. Il PC italiano (PCI), ad esempio, era già in procinto di staccarsi effettivamente dall'obiettivo rivoluzionario e dalla sua modalità organizzativa come Partito di Tipo Nuovo. Già nell'aprile del 1944 Togliatti dichiarava: *"Compagni, so che oggi gli operai italiani non si pongono il problema di fare quello che si è fatto in Russia... Noi proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una costituzione che garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà di pensiero e di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto; la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia [!], cioè del grande capitale monopolistico. (...) Il nostro partito deve cambiare profondamente, non possiamo più essere una piccola, limitata associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo, ma deve essere un grande, un partito di massa... più vicino al popolo, a tutti gli strati del popolo"* [36]. E ancora compare l'argomento delle "peculiarità nazionali": *"L'esperienza internazionale ci dice che nelle attuali condizioni della lotta di classe in tutto il mondo la classe operaia e le masse lavoratrici possono trovare nuove strade verso il socialismo, diverse da quelle intraprese, ad esempio, dalla classe operaia dell'Unione Sovietica. Richiamo la vostra attenzione su un grande esempio: la Jugoslavia. (...) In ogni Paese (...) la marcia verso la democrazia e il socialismo assume forme particolari che corrispondono alle tradizioni e alle caratteristiche nazionali"* [37].

Alla conferenza di fondazione del Cominform, Zdanov criticò il PCI e il PCF per la loro inerzia nella lotta rivoluzionaria, per la collaborazione con la borghesia e per la disponibilità al compromesso con i partiti cattolici e socialdemocratici [38]. In seguito la delegazione jugoslava, in consultazione con Zdanov, ha dettagliato le critiche ai compagni italiani e francesi. Furono accusati di servilismo nei confronti del gollismo e del Vaticano, di illusioni sulla lotta parlamentare pacifica, sul disarmo degli eserciti partigiani. Si criticava l'idea che una democrazia popolare potesse essere raggiunta attraverso la partecipazione dei comunisti a un governo borghese, così come il modo in cui si era organizzato il PCF, che si era trasformato in un grande partito di massa preoccupato solo della crescita quantitativa. Si parlava di una *"tendenza a rivedere il marxismo-leninismo (...) una deviazione verso l'opportunismo e il parlamentarismo nel partito francese, nel partito italiano, così come in altri partiti"* [39].

Un anno dopo, alla seconda conferenza del Cominform del giugno 1948, le relazioni con il PC di Jugoslavia si erano massicciamente deteriorate, dato che anche questo partito si era ormai attestato su posizioni di destra opportunistica, e in misura ancora maggiore. Il PCJ era ora accusato di avere un atteggiamento ostile nei confronti dell'Unione Sovietica, di basare la sua politica principalmente sui contadini anziché sulla classe operaia e di tollerare in questo contesto lo sviluppo della proprietà privata, di relativizzare il ruolo di guida del partito e di dissolverlo di fatto in un ampio "fronte popolare", di non rispettare il centralismo democratico e di trasformarsi in un'organizzazione burocratica e autoritaria [40]. Di conseguenza, il PC di Jugoslavia fu espulso dal Cominform.

Tuttavia, questi importanti interventi contro le emergenti tendenze revisioniste non erano sufficienti. Inoltre, nelle idee strategiche della dirigenza sovietica di allora c'erano già aspetti problematici. Così, nel 1950, nei colloqui con il segretario generale del Partito Comunista di Gran Bretagna (CPGB) Harry Pollitt, Stalin criticò da un lato il suo atteggiamento compromissorio nei confronti della socialdemocrazia: *"I comunisti inglesi dovrebbero dire apertamente nel programma del loro partito che i laburisti non sono affatto socialisti, ma in realtà l'ala sinistra del Partito Conservatore. È necessario dire più chiaramente che sotto un governo laburista i capitalisti sono molto a loro agio e i loro profitti continuano ad aumentare e che già questo fatto dice che i laburisti non sono in alcun modo nel processo di costruzione del socialismo"*. Inoltre, ha affermato, i comunisti britannici stanno eludendo la questione della lotta anticoloniale. Accanto a queste critiche, tuttavia, Stalin era d'accordo con la tattica del CPGB per una via parlamentare al socialismo. Se i comunisti inglesi fossero accusati di voler instaurare il sistema sovietico in Gran Bretagna, dovrebbero rispondere: *"che non vogliono indebolire il parlamento, che l'Inghilterra dovrebbe raggiungere il socialismo sulla propria strada e non su quella intrapresa dal potere sovietico, ma attraverso una repubblica democratica guidata non dai capitalisti ma dai rappresentanti del potere popolare, cioè una coalizione di operai, dell'intelligenza operaia, degli strati inferiori delle città e dei contadini. I comunisti devono dichiarare che questo potere agirà attraverso il parlamento"* [41]. Tuttavia, tali posizioni non erano nuove proprio in relazione alla tattica dei comunisti britannici. Anche Lenin aveva già consigliato loro di sostenere in qualche misura i leader riformisti per battere i conservatori alle urne. Era necessario *"nell'interesse della rivoluzione dare un certo sostegno parlamentare a questi governanti"*, disse Lenin [42]. Stalin (e naturalmente Lenin) difendevano in sostanza una strategia rivoluzionaria verso il socialismo. Tuttavia, entrambi fecero concessioni tattiche al riformismo che non furono utili per combattere l'opportunismo nel movimento comunista negli anni successivi. La svolta a destra opportunistica del PCUS al XX Congresso del Partito nel 1956 poteva quindi apparire

come una rottura meno brusca di quanto non fosse in realtà, perché si poteva fare riferimento alle concessioni tattiche già fatte in passato.

La cooperazione istituzionalizzata nell'ambito del Cominform era insufficiente, ma era meglio di niente o di semplici contatti bilaterali informali tra i partiti comunisti. L'obiettivo di combattere l'opportunismo nel movimento comunista mondiale non era più condiviso dalla leadership sovietica dopo la morte di Stalin. Dopo il XX Congresso del Partito Comunista Sovietico del febbraio 1956, il PCUS adottò chiaramente le concezioni opportuniste di destra per quanto riguarda la strategia (la concezione della transizione parlamentare pacifica al socialismo), la concezione del socialismo (la concezione dello "Stato di tutto il popolo" e l'uso crescente della legge del valore sotto il socialismo) e la politica estera (la coesistenza pacifica con l'imperialismo ora intesa come relazioni amichevoli con esso). Sotto la guida di Kruscev, il PCUS diffuse queste idee anche nel movimento comunista mondiale. Poco dopo il XX Congresso del Partito, il Cominform fu sciolto unilateralmente nell'aprile del 1956 con una decisione del Comitato Centrale della PCUS, liquidando così questo strumento che era rimasto per l'unificazione e il coordinamento del movimento comunista mondiale.

Con la scissione sino-sovietica (la divisione del movimento comunista mondiale in campo filo-cinese e filo-sovietico), a cui si aggiunse in seguito la scissione tra il Partito del Lavoro d'Albania e il PC cinese, e i conflitti tra Jugoslavia e Albania, nei decenni successivi ci furono gravi dispute tra i partiti comunisti. La mancanza di un'organizzazione comune in cui questi conflitti avrebbero potuto essere risolti e le posizioni opportuniste, che si possono trovare su tutti i fronti di questi conflitti interpartitici senza eccezioni, hanno pesato molto. Questi conflitti meritano di essere approfonditi, così come la questione se l'assenza del Comintern non abbia in realtà teso a rafforzare la preponderanza dei principali PC al potere rispetto agli altri partiti comunisti.

La riorganizzazione del movimento comunista mondiale a partire dagli anni '90

Dopo che la controrivoluzione ha distrutto il socialismo in Unione Sovietica e negli altri Paesi dell'Europa orientale, il movimento comunista mondiale è entrato nella sua crisi più profonda. Numerosi partiti comunisti si sciolsero, si trasformarono di fatto in partiti del sistema socialdemocratico, persero la maggior parte dei loro membri o sprofondarono nel disorientamento e nella disorganizzazione. La controrivoluzione dimostrò ancora una volta quanto il movimento comunista continuasse a essere strettamente legato nella realtà, anche senza un'organizzazione comune: quasi tutti i Paesi socialisti finirono in un colpo solo e in tutti i Paesi capitalisti del mondo i comunisti persero bruscamente influenza.

In questa situazione, nel 1998 il Partito Comunista di Grecia (KKE) ha preso l'iniziativa di lanciare gli Incontri Internazionali dei Partiti Comunisti e Operai e di creare una presenza comune su Internet con il sito solidnet.org.

Gli Incontri Internazionali svolsero un ruolo importante nella ricostituzione del movimento comunista mondiale e nel suo sviluppo politico-ideologico. Tuttavia, fin dall'inizio vi parteciparono partiti con orientamenti molto diversi: da quelli apertamente borghesi-capitalisti come il PCF francese, il "Partito della rifondazione comunista" italiano o il PC cinese a quelli come il PC greco, che puntavano a un riorientamento rivoluzionario del movimento comunista mondiale. Queste differenze si sono approfondite nei due decenni e mezzo trascorsi da allora.

Nel 2009 e nel 2013, quindi, sempre su iniziativa del KKE, è stata fondata la Rivista Comunista Internazionale come organo di pubblicazione comune delle sezioni marxiste-leniniste del movimento comunista internazionale, e dai partiti comunisti europei l'Iniziativa dei Partiti Comunisti e Operai. Entrambe le iniziative avevano l'obiettivo di approfondire l'unione e lo scambio tra i partiti comunisti aderenti al marxismo-leninismo. Alcuni partiti, come il PC portoghese (PCP) e il DKP (Partito Comunista Tedesco), non parteciparono fin dall'inizio perché vedevano nel coordinamento più stretto delle forze marxiste una "scissione" del movimento - e questo nonostante anche l'Iniziativa e la Rivista Comunista Internazionale non siano mai state composte unicamente da partiti anti-revisionisti.

È diventato evidente che lo sviluppo politico-ideologico del movimento comunista mondiale era in costante mutamento, che spesso il riferimento al marxismo-leninismo era un modo di dire senza una profonda comprensione, e che il consenso minimo di rifiuto dell'Unione Europea serviva a escludere i partiti "eurocomunisti" apertamente pro-imperialisti ma, al contrario, non era affatto sufficiente per un'unificazione delle forze veramente comuniste.

Alcuni dei partiti che inizialmente avevano contribuito alla Rivista Comunista Internazionale e all'"Iniziativa" sono degenerati negli anni successivi in partiti opportunisti di destra, come il Partito del Lavoro del Belgio, che ha sviluppato una strategia riformista e l'accettazione de facto dell'UE, o il Partito Comunista Operaio Russo e il Partito Operaio Ungherese, che ora si collocano chiaramente sotto la bandiera dell'imperialismo russo. Nel PC della Turchia (TKP) e nel PC dei Popoli di Spagna (PCPE) si sono verificate importanti scissioni, con un'ala opportunistica di destra che si è separata dal partito in ogni caso, tanto che in Spagna la parte anti-revisionista del partito si è ribattezzata Partito Comunista dei Lavoratori di Spagna (PCTE). Tutti questi processi hanno dimostrato che la comprensione dell'imperialismo e l'orientamento strategico di un partito sono criteri decisivi per il suo carattere. All'interno del contesto che oggi si configura come movimento comunista mondiale, stanno emergendo, da un lato, una corrente leninista rivoluzionaria e, dall'altro, diverse correnti opportuniste, orientate prevalentemente o verso l'imperialismo occidentale (in particolare l'UE, come nel caso dei cosiddetti "eurocomunisti") o verso il polo imperialista guidato da Russia e Cina. La politica dei partiti che si schierano con la borghesia russa, cinese, brasiliana, indiana, ecc. e che cercano di rafforzare la posizione di questi Paesi all'interno del sistema mondiale imperialista, o che cercano una rivoluzione "nazionale" o "democratica" invece di quella socialista, in definitiva non è semplicemente diversa dalla politica dei partiti del polo rivoluzionario, ma vi si oppone.

Il processo di divisione del movimento mondiale in parte opportunistica e parte rivoluzionaria, la separazione del grano dalla pula e quindi anche la formazione di forme di organizzazione proprie delle parti rivoluzionarie del movimento comunista mondiale non sono ancora completati.

E poi? Abbiamo bisogno di un nuovo Comintern?

La risposta alla domanda deriva fondamentalmente da quanto già detto - poiché la ragione dell'esistenza del Comintern, ossia l'imperialismo che domina il mondo e l'organizzazione internazionale del nemico di classe per mantenere il suo dominio, non solo continua oggi come allora, ma si è sviluppata su una scala molto più ampia di allora, la necessità di una nuova Internazionale comunista è evidente.

Ciò non significa, tuttavia, che sarebbe immediatamente possibile o corretto lanciare anche questa Internazionale. Per decenni, la teoria delle "caratteristiche nazionali" ha favorito la diffusione dell'opportunismo e ha portato fuori strada numerosi partiti comunisti del mondo: alleanze con la propria borghesia nel senso dell'"antifascismo", dell'"antimperialismo", dell'"indipendenza nazionale", del "progresso sociale" o di altri obiettivi vengono stipulate senza alcun dubbio da molti partiti comunisti. L'idea che sia possibile o necessario passare al socialismo per una via diversa dalla rivoluzione proletaria, ad esempio attraverso la "democrazia antimonopolista", le "rivoluzioni democratiche nazionali" o simili, implica una strategia falsa e riformista e porta a scelte politiche disastrose. Il legalismo, cioè la subordinazione dei partiti comunisti al quadro giuridico dettato dallo Stato borghese, rende impossibile la rivoluzione. Il flirt con il nazionalismo borghese dei presunti "Paesi oppressi" fino a quello dei potenti Stati imperialisti come la Russia o la Francia impedisce lo sviluppo di una coerente linea internazionalista di lotta di classe.

Tutte queste manifestazioni dell'opportunismo di destra dimostrano che nell'attuale movimento comunista mondiale non coesistono semplicemente "approcci diversi", che derivano automaticamente proprio dalle differenze nelle condizioni di lotta, ma che si tratta di una lotta tra il marxismo-leninismo e le diverse varianti dell'opportunismo e del revisionismo, che devono essere sconfitte per non portare, in ultima analisi, alla distruzione del movimento comunista.

La liquidazione del Comintern ha oggi la spiacevole conseguenza che alcuni partiti comunisti con gravi deviazioni opportuniste si rifiutano di discutere le loro politiche e denunciano le critiche pubbliche o anche non pubbliche come "interferenze negli affari interni". A ciò si accompagna una polemica ingiustificata e infondata contro quei partiti comunisti che - come il Partito Comunista di Grecia (KKE) e il Partito Comunista del Messico (PCM) - negli ultimi decenni si sono impegnati in una discussione critica e produttiva sull'opportunismo nella propria storia, si sono rinnovati e rafforzati di conseguenza e vogliono giustamente portare la discussione a livello internazionale. Non è degno di un partito comunista sottrarsi alla discussione delle proprie politiche e nascondersi dietro il principio della "non ingerenza", quando in realtà non si tratta affatto di "ingerenza", ma di onesta critica e autocritica tra comunisti.

Alla luce di questa situazione problematica, la ricostituzione di un'organizzazione mondiale di tutti i partiti comunisti non è al momento immediatamente possibile, a meno che tale passo non sia preceduto dal chiarimento e dall'eliminazione delle principali differenze di contenuto all'interno del movimento comunista mondiale. Un'Internazionale in cui coesistano posizioni rivoluzionarie e opportuniste, persino borghesi, sarebbe impossibile: o non sarebbe in grado di sviluppare un orientamento rivoluzionario per il movimento mondiale, o questo orientamento non sarebbe accettato da una parte dei partiti, o questi ultimi non sarebbero affatto in grado di attuare la strategia rivoluzionaria con la loro struttura organizzativa, che spesso corrisponde più a quella di un partito socialdemocratico che bolscevico.

Pertanto, il processo di ricostituzione di un'Internazionale Comunista, per quanto urgente, è un processo lungo e complesso, che consiste innanzitutto nel fatto che i partiti comunisti, che aderiscono all'obiettivo della rivoluzione socialista e sono interessati a un chiarimento rivoluzionario delle questioni decisive, devono gradualmente trovare un coordinamento più stretto e uno scambio di contenuti, trovare un rapporto sempre più stretto e una cooperazione concreta. Attualmente, questo riguarda solo un piccolo numero di partiti. In molti partiti comunisti o anche nelle organizzazioni giovanili comuniste, questa lotta non è ancora stata

decisa e deve essere portata avanti. Allo stesso tempo, in alcuni Paesi stanno nascendo nuove organizzazioni e partiti comunisti che rompono con le tradizioni revisioniste e opportuniste e si sforzano, di solito con forze molto limitate, di ricostruire il movimento. Dal nostro punto di vista, è necessario un più stretto scambio tra tutte le forze marxiste-leniniste coerenti, quindi anche con le piccole organizzazioni, senza per questo ostacolare il dialogo aperto con quelle organizzazioni che in alcune questioni rappresentano atteggiamenti divergenti, ma allo stesso tempo aderiscono a principi essenziali del marxismo-leninismo (l'affermazione fondamentale del centralismo democratico e del Partito di Tipo Nuovo, la necessità della rivoluzione, la comprensione dell'economia socialista come pianificazione centrale e socializzazione dei mezzi di produzione, ecc.) e l'internazionalismo proletario (rifiuto del nazionalismo, non sostegno alle guerre imperialiste, ecc.).

Anche noi, come Organizzazione Comunista (KO), siamo a favore di questo processo e a tal fine cerchiamo lo scambio e la cooperazione con le organizzazioni e i partiti comunisti di altri Paesi per dare il nostro contributo alla ricostituzione di un movimento comunista internazionale con le nostre limitate risorse e la nostra esperienza, pienamente consapevoli di essere una piccola organizzazione che può portare solo risorse ed esperienze limitate a questa grande impresa.

Bibliografia

[1] Karl Marx e Friedrich Engels: Statuti generali e regolamenti amministrativi dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, in: Marx-Engels Opere 17, p.440 e seg.

[2] Karl Marx: Discorso inaugurale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, Marx-Engels Opere 16, p. 13

[3] Internazionale Comunista 1919: Linee guida dell'Internazionale Comunista, online: <https://www.international-communist-party.org/BasicTexts/Deutsch/19Richtl.htm>, in data 2.5.2023 (in italiano: <https://www.international-communist-party.org/BasicTexts/Italiano/19PiatIC.htm>)

[4] Risoluzione sulle condizioni di ammissione all'Internazionale Comunista, online: https://www.1000dokumente.de/pdf/dok_0010_int_de.pdf, , in data 2.5.2023.

[5] Internazionale Comunista 1925: Tesi sulla bolscevizzazione dei partiti comunisti, online: <https://ia902206.us.archive.org/17/items/protokolle-der-kongresse-der-kommunistischen-internationale/Thesen%C3%BCber%20die%20Bolschewisierung%20der%20kommunistischen%20Parteien.pdf>, in data 2.5.2023, p. 8.

[6] ibidem, p. 35 e seg.

[7] ibidem, p. 38.

[8] Cfr. Osip Pyatnitsky 1932: La bolscevizzazione dei partiti comunisti dei paesi capitalisti attraverso il superamento delle tradizioni socialdemocratiche. Cooperativa editoriale dei lavoratori stranieri in URSS, Mosca.

[9] Tradotto dall'inglese: "The principal function of social democracy at the present time is to disrupt the essential militant unity of the proletariat in its struggle against imperialism. In

splitting and disrupting the united front of the proletarian struggle against capital, social democracy serves as the mainstay of imperialism in the working class", *Internazionale Comunista* 1929: Programma dell'Internazionale Comunista, online: <https://www.marxists.org/history/international/comintern/6th-congress/index.htm>, in data 2.5.2023.

[10] In futuro si dovrà esaminare ulteriormente la teoria delle "colonne portanti", il loro legame reciproco e la critica spesso espressa che essa ha portato a una sottovalutazione del pericolo fascista.

[11] Tradotto dall'inglese: "The Fascist system is a system of direct dictatorship, ideologically marked by the "national idea" and by representation of the "professions" (in reality, representation of the various groups of the ruling class). It is a system that resorts to a peculiar form of social demagogy (anti-semitism, occasional sorties against usurers' capital and gestures of impatience with the parliamentary "talking shop") in order to utilise the discontent of the petty bourgeois, the intellectuals and other strata of society (...). At the same time, Fascism strives to permeate the working class by recruiting the most backward strata of workers to its ranks-by playing upon their discontent, by taking advantage of the inaction of social democracy, etc. The principal aim of Fascism is to destroy the revolutionary labour vanguard, i.e., the Communist Sections and leading units of the proletariat. (...) In periods of acute crisis for the bourgeoisie, Fascism resorts to anti-capitalist phraseology, but, after it has established itself at the helm of State, it casts aside its anti-capitalist prattle and discloses itself as a terrorist dictatorship of big capital.", *ibidem*.

[12] *ibidem*

[13]

<https://www.bannedthought.net/International/Comintern/Congresses/6/RevMovementInTheColonies-Comintern-1928-crisp.pdf>

[14] Hector Maravillo 2017: Il problema coloniale e la borghesia nazionale in Lenin e nell'Internazionale Comunista, pubblicato in tedesco: <https://kommunistische.org/diskussion/die-koloniale-frage-und-die-nationale-bourgeoisie-bei-lenin-und-der-kommunistischen-internationale/>, in data 3.5.2023.

[15] Georgi Dimitrov 1935: La classe operaia contro il fascismo. Relazione al VII Congresso mondiale dell'Internazionale Comunista, online: http://www.mlwerke.de/gd/gd_001.htm, in data 2.5.2023.

[16] *ibidem*

[17] *ibidem*

[18] E questo nonostante lo slogan del Fronte Popolare sia stato nuovamente ritirato nel 1939 dopo il trattato di non aggressione con la Germania. Di fatto, però, la politica del Comintern dopo l'invasione tedesca dell'Unione Sovietica si basò nuovamente sulla politica del Fronte Popolare.

[19] Georgi Dimitrov 2003: Il diario di Georgi Dimitrov, 1933-1949, Yale University, p. 136, 147, 155.

[20] Tradotto dall'inglese: "The current war is imperialist and unjust. The bourgeoisie of all the warring states is to be held responsible for it. This war cannot be supported by the working class of these countries, not to mention its communist parties. (...) This war has radically changed the situation: the division of the capitalist states between fascist and democratic is not in force any longer. As a result it is necessary to change tactics. The tactics of the communist party of the belligerent countries at this point is to expose its imperialist character, have communist deputies vote against war credits, tell the masses that the war will give nothing but privation and suffering.", Internazionale Comunista 1939: Direttiva del Segretariato CEIC sullo scoppio della guerra, 8.9.1939, online: <https://www.revolutionarydemocracy.org/rdv6n2/dimitrov.htm>, in data 2.5.2023.

[21] Internazionale Comunista 1935: Sulle attività del Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista, VII Congresso mondiale.

[22] Internazionale Comunista 1943: Decisione dell'Ufficio di presidenza del CEIC sullo scioglimento dell'Internazionale Comunista, 15.5.1943, online: https://www.1000dokumente.de/pdf/dok_0026_auf_de.pdf, in data 2.5.2023.

[23] Iosif Stalin 1946: Risposta del compagno I.V. Stalin alla domanda del capo reporter dell'agenzia di stampa inglese Reuter, in: Stalin: Sulla Grande Guerra Patriottica dell'Unione Sovietica, Casa editrice di letteratura in lingua straniera: Mosca, p. 55.

[24] Dimitrov 2003, p. 155 e seg.

[25] Internazionale Comunista 1943: Decisione del Presidium del CEIC sullo scioglimento dell'Internazionale Comunista

[26] Internazionale Comunista 1943: Dichiarazione del Presidium del CEIC sullo scioglimento dell'Internazionale Comunista, 8.6.1943, online: http://ciml.250x.com/archive/comintern/dissolution_1943.html, in data 2.5.2023.

[27] Palmiro Togliatti 1949: Alcuni problemi di storia dell'Internazionale Comunista, online: https://www.associazionestalin.it/IC_5_togliatti.html, in data 2.5.2023.

[28] Mao Tse-tung: Il Comintern ha cessato da tempo di immischiarsi nei nostri affari interni (26.5.1943), Opere scelte di Mao Tse-tung, Vol. VI, Kranti Publications, Andhra Pradesh, 1990.

[29] Zhou Enlai 1960: L'Internazionale Comunista e il Partito Comunista Cinese, online: <http://www.marx2mao.com/Other/CI60.html>, abgerufen 2.5.2023.

[30] Cfr. Pjatnizki 1932.

[31] Kostas Skolarikos 2015: "Eurocomunismo" Teoria e strategia del capitale (in greco: ""Ευρωκομμουνισμός" Θεωρία και στρατηγική υπέρ του Κεφαλαίου"), Atene, p. 127.

[32] Iosif V. Stalin: Dalla conversazione con la delegazione del PC cinese a Mosca, 11 luglio 1949, online: <https://www.revolutionarydemocracy.org/rdv16n1/china.htm>, in data 18.3.2023.

[33] Ad esempio, il KPD dichiarò nel giugno 1945: "Siamo del parere che la strada dell'imposizione del sistema sovietico alla Germania sarebbe sbagliata, perché questa strada non corrisponde alle attuali condizioni di sviluppo della Germania. Al contrario, siamo del parere che gli interessi decisivi del popolo tedesco nella situazione attuale dettino una strada diversa per la Germania, vale a dire la strada dell'instaurazione di un regime antifascista e democratico, una repubblica democratico-parlamentare con tutti i diritti e le libertà democratiche per il popolo", citato da: Appello del CC del KPD al popolo tedesco per la costruzione di una Germania democratica e antifascista, 11.6.1945, online: https://www.1000dokumente.de/pdf/dok_0009_ant_de.pdf, in data 2.5.2023.

[34] Cominform: Risoluzione sullo scambio di esperienze e sul coordinamento dei partiti rappresentati nella riunione, 27.9.1947, online: https://www.1000dokumente.de/index.html?c=dokument_ru&dokument=0029_kim&object=context, in data 2.5.2023.

[35] Il rapporto di Zdanov, 22.9.1947, online: https://www.cvce.eu/content/publication/1997/10/13/914edbc9-abdf-48a6-9c4a-02f3d6627a24/publishable_de.pdf, in data 2.5.2023, pag. 16.

[36] Citato in Hans-Jakob Stehle 1982: Togliatti, Stalin e il comunismo italiano 1943-1948, Fonti e ricerche da biblioteche e archivi italiani, vol. 62, p. 322 e seg.

[37] *ibidem*, pg. 329

[38] Cfr. Bill Bland 1998: Il Cominform combatte il revisionismo, online: <https://www.marxists.org/history/erol/uk.postww2/bland-cominform.pdf>, in data 3.5.2023, pg. 4.

[39] Tradotto dall'inglese: "It is no overstatement to say that there has been a tendency towards revision of Marxism-Leninism, towards a deviation — as Browderism in the United States was a deviation. After the war, certain communists thought that a peaceful, parliamentary period of appeasement of the class struggle was ahead — there was a deviation towards opportunism and parliamentarism in the French Party, the Italian Party, as in other Parties", citato in *ibidem*, pg. 5.

[40] *ibidem*, pg. 9 e seg.

[41] Tradotto dall'inglese: "The English Communists in the programme of their party should openly say that the Labourites are not at all socialists but in fact are the left-wing of the Conservative Party. It is necessary to say more clearly that under a Labour government the capitalists feel very good and their profits go on increasing and that this one fact itself tells that the Labourites are in no way about to build socialism."; "The English Communists must respond to this in their Programme that they do not want to weaken the Parliament, that England shall reach socialism through its own path and not through the path traversed by Soviet power but through a democratic republic that shall be guided not by capitalists but by representatives of peoples' power i.e. a coalition of workers, working intelligentsia, lower classes of the cities as well as farmers. Communists must declare that this power shall act through the Parliament.", citato in: Iosif V. Stalin & Harry Pollitt: La strada inglese verso il socialismo, online:

<https://www.marxists.org/history/erol/uk.postww2/stalin-pollitt.pdf>, in data 3.5.2023.

[42] Lenin: "L'estremismo", malattia infantile del comunismo, Lenin Opere 31, pag. 67 e seg.